SELPRESS www.selpress.com | Direttore Responsabile Ferruccio De Bortoli | Diffusione Testata n.d. | MOVIMENTO PER LA VITA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BRESCIA E IL CALO DELLE NASCITE

SENZA BAMBINI NON C'È FUTURO

di SILVIA VEGETTI FINZI

Il calo della natalità è un fenomeno che da tempo caratterizza le metropoli, più sorprendente è riscontrarlo in città di media grandezza come Brescia, con una dimensione a misura d'uomo, una buona qualità della vita, un reddito tra i più alti, valide istituzioni scolastiche e culturali. Tra gli abitanti solo gli immigrati conservano un alto indice di natalità, soprattutto nella prima generazione, quando è ancora determinante la cultura d'origine.

Ma col procedere dell'integrazione, anch'essi tendono ad allinearsi ai tassi di crescita cittadini. Eppure la tradizione locale è quanto mai favorevole al progetto di «fare famiglia», nel senso di costituire una coppia che desidera, non solo vivere insieme, ma mettere al mondo figli che crescano tra fratelli.

Da sempre gli ideali della famiglia sono stati espressi e ribaditi da una cultura cattolica di stampo liberale. Perché questi buoni propositi vengono poi disattesi? Indubbiamente, oltre ai fattori che promuovono le nascite, intervengono elementi che le ostacolano e, a quanto pare, questi ultimi prevalgono. Non si tratta tanto di povertà, di mancanza di risorse, perché la denatalità si riscontra in tutti i livelli sociali, quanto di un modo di vita che tende a comprimere l'esistenza nella dimensione del presente, in un «qui e ora» che esclude progetti a lunga scadenza.

Se chiediamo alle giovani donne se desiderano diventare mamme, rispondono quasi tutte di sì, ma poi aggiungono, pensando ad altre priorità: «non subito, più tardi... a data da destinarsi». A Brescia l'etica del lavoro è particolarmente sentita e l'emancipazione femminile è stata all'avanguardia in ogni campo, dalla scuola al lavoro. Le donne si sono dimostrate protagoniste forti e attive nell'imprenditoria, nelle professioni, nel sociale e nel volontariato. Nonostante le ribadite dichiarazioni d'intenti, ciò che è mancato, qui come altrove, è stata una politica di sostegno alle famiglie, qualunque sia la loro composizione. Ma oltre a queste evidenti carenze vi è una resistenza più sotterranea, che riguarda la mancanza di tempo, la «miseria più diffusa e democratica della nostra epoca»: ieri non c'è più, domani non c'è ancora.

Il ritmo degli impegni è diventato così frenetico e pressante da non lasciar spazio al progetto generazionale. Mentre una volta gli uomini desideravano diventare padri per assumere una posizione autorevole, per prolungarsi nei figli, per lasciare in eredità beni reali e simbolici, ora si adeguano al desiderio di maternità, spesso tardivo, della loro donna. Questa mancanza di slancio è al tempo stesso un effetto e una causa dell'eclisse del futuro. Non si fanno figli perché non c'è speranza nel domani e non c'è speranza nel domani perché, in un mondo di anziani, manca una classe di bambini su cui proiettare nuove utopie.

Come rompere questo circolo vizioso? Con un ripensamento, non episodico e settoriale, ma dell'intero arco dell'esistenza, sulle possibilità di riformulare le priorità, di cambiare gli stili di vita, di armonizzare i conflitti che ci separano da noi stessi e dagli altri.


Brescia
Un'offerta per Montichiari
Addio a Stefano, tradito dal cuore